

L' **esposizione del terzo stadio** (515e6 – 516e2) ha per oggetto l' uscita dalla caverna che comporta l'autentica liberazione dell'uomo dalle catene ed il progressivo avvicinamento all' essenza della verità come svelatezza.

Innanzitutto, è opportuno sottolineare come noi, di fatto, ci troviamo *già* sempre nella verità che non corrisponde ad una meta quanto, invece, ad un cammino espresso simbolicamente dal mito della caverna, racconto che rappresenta la nostra condizione di soggetti incatenati all'ovvietà, all'inautentico Si-deve, Si-dice (esistenza inautentica analizzata in *Essere e Tempo*).

L'uscita dalla caverna è un'uscita violenta, faticosa e dolorosa perché implica l'allontanamento dall'ovvietà e richiede l' adattamento del proprio sguardo alla luce. Questo, a sua volta, corrisponde ad una trasformazione dello-nello schiavo che, liberandosi, assume un nuovo punto di vista.

Heidegger, nell'interpretazione del mito, sottolinea come l'accadimento della verità sia una "vicenda che accade all'uomo": esso va perciò considerato in relazione all' *esserCi*. Si pone quindi le seguenti domande:

- qual è la connessione tra luce e idea?
- Qual è la connessione tra luce e libertà?
- Qual è la connessione tra libertà ed ente?

**Qual è l'essenza della luce?** La luce, presente in tutto il mito anche sotto forma di buio ossia assenza di luce, è il medium attraverso cui traspare l'Idea, l'essere dell'ente, ed è perciò la condizione di possibilità della comprensione autentica. L'essenza della luce è la trasparenza perché rende gli enti visibili in quanto tali, ossia come esistenti.

**Che cos'è l'Idea?** L'Idea non è oggettivabile ed è la condizione di possibilità dell'essere dell'ente, la modalità dell'ente che si dà all'*esserCi* non solo come semplice presenza. L'idea è quindi "in quanto determinato".

L'idea non può *esser vista con* gli occhi (come se fossero gli occhi a vedere), in quanto non è sensibile, ma è visibile *attraverso* gli occhi. Noi siamo originariamente predisposti ad apprendere la cosa, possediamo la facoltà (Vermögen) di vedere ossia **L'Ousia**, e ci rapportiamo necessariamente alla cosa in base a come ci si presenta. La conoscenza non è un dare conoscenza a ciechi ma a chi ha la possibilità di vedere. La capacità di discernimento spetta infatti all'uomo a differenza delle pietre o degli animali.

(es. di fronte ad un libro, l'uomo non vede il libro ma vede le sue qualità – l'esser rosso, grande, liscio etc.. tuttavia dice di essere di fronte ad un libro. L'esser libro dell'oggetto che è di fronte dipende dalla relazione che l'uomo instaura con questo e dalla particolare comprensione che la guida).

L'espressione platonica "**le idee sono più essere**" è stata interpretata, secondo Heidegger, erroneamente e tradotta con l'affermazione "le idee sono più enti". Da ciò deriva il dualismo platonico per cui esisterebbero due mondi contrapposti, un mondo illusorio e l' *Iperuranio* in cui le Idee sono intese come sostanze eterne ed immutabili.

L'oggettivazione delle Idee ha determinato l'**oblio dell'essere** in quanto tale, ossia dell'essere in quanto apertura, catastrofe su cui si è sviluppato il pensiero occidentale. La differenza ontologica che intercorre tra essere ed ente (qualcosa che è) è stata dimenticata, ma può riemergere dalla comprensione dell'ente in quanto esistente. A livello dell'ente, infatti, la differenza traspare dal confronto tra ente e non ente, e in questa apertura si rende comprensibile l' *Essere*.

All'uomo spetta la comprensione della differenza ontologica tra essere e ente, tra l'articolabile, ossia l'insieme dei sensi possibili, e l'articolato, ossia l'interpretazione, la scelta di un senso possibile attraverso la *decisione*.

L'affermazione platonica "le idee sono più essere" va quindi intesa con l'espressione "le Idee sono più vicine all'Essere come apertura, come possibilità": non ci sono più enti ma più modalità di comprendere l'Essere.

La scienza, a differenza della metafisica, non si pone la domanda sulla possibilità del non essere, perché parte dall'assunto parmenideo per cui "tutto è e non può non essere"; l'indagine sulla possibilità del "non" spetta invece alla filosofia.

Nel momento in cui l'uomo coglie l'essere dell'ente, (l'idea), comprende, o meglio interpreta, poiché definisce la modalità con cui l'ente gli si dà. L'interpretazione ha quindi carattere progettuale (l'interpretazione è un pro-getto una veduta dell'ente gettata davanti per rapportarsi a questa con lo sguardo rivolta ad essa) e non è casuale l'analogia con il termine proiezione. Infatti l'esserci *proietta* al di fuori di sé la sua essenza, il suo essere gettato in un mondo che è da lui compreso.

Il mondo è un insieme di enti, enti intesi come semplici presenze, oppure enti intesi come ciò da cui traspare l'essere come insieme di possibilità di senso. Proiettandosi al di fuori, l'uomo si dà una direzione e dà un senso alle cose. Ecco che la proiezione è il medium attraverso cui si realizza la **libertà**.

"quanto c'è svelatezza tanto più c'è libertà".

Heidegger, già nel secondo stadio, affronta il tema della libertà nella sua accezione negativa (*libertà da*) esponendo la liberazione dalle catene dello schiavo che inizia così a fare esperienza. La libertà però non si esaurisce in ciò, ha carattere progettuale in quanto è più propriamente una *libertà per*. Quando l'esserci definisce il come dell'ente, si vincola immediatamente a questo nell'unità di un progetto.

L'essenza della libertà consiste proprio in questo vincolarsi, progettandosi continuamente attraverso e con gli enti.

H., quando mette in relazione la luce con la libertà autentica (paragrafo 7), riconosce come la luce, essenzialmente trasparenza, rischiari e diradi in quanto lascia trasparire l'essere dell'ente. Utilizza più termini: "Lichten" che significa fare spazio, fare luce, sgombrare, liberare; "Waldlichtung" ossia radura, posto libero da alberi che offre via libera al passaggio dello sguardo; "Lichtblick" spiraglio o proiezione di luce.

La luce ha quindi a che fare con la libertà progettante perché è la condizione di possibilità del proiettarsi del soggetto che, interpretando il mondo, si dà con esso un senso.

In "Essere e Tempo", H., attraverso la distinzione delle ontologie regionali (psicologia, fisica, storiografia, teologia, letteratura..) espone l'indagine ontologica dell'ente che verte sulle condizioni di possibilità dell'ente in quanto tale. Ogni ontologia guarda all'ente secondo *una* determinata modalità e pone questa a fondamento della sua indagine specifica.

Le diverse ontologie regionali hanno però dimenticato di aver guardato all'ente secondo una sua propria modalità e hanno identificato questa con l'ente stesso, celando così la differenza ontologica che intercorre tra essere ed ente. H. riporta tre esempi del carattere progettuale dell'ontologia regionale: la scoperta del concetto di natura, la storiografia e l'arte.

Il concetto di **natura** non è nato conseguentemente all'introduzione dell'esperimento all'inizio dell'età moderna ma dalla definizione dei processi naturali. Essi hanno definito l'essenza della natura, essenza per cui tutto ciò che ricade sotto questi appartiene ad essa. Alla luce di questa definizione di natura, è stato possibile interrogarla circa la conformità a leggi. Oggi questo progetto ha perso il suo carattere essenziale di liberazione, non si è verificato un avvicinamento all'essere ma al contrario un allontanamento dovuto all'oggettivazione del concetto stesso di natura. (il trionfo della tecnica sulla scienza moderna dimostra ciò- ?). Altro esempio è offerto dalla **storiografia** che, grazie al pensiero di Burckhardt, guarda non solo a ciò che è stato ma anche a ciò che può accadere. Essa ha acquistato carattere progettuale che va a scontrarsi con una concezione di storia archivistica, monumentale. È opportuno "essere effettivamente storici – ossia aperti alla riattualizzazione di interpretazioni che si danno a noi - prima che praticare lo storicismo".

L'essere, come spiraglio di luce, si dà anche attraverso **l'arte**: infatti l'artista non esprime in primo luogo qualcosa, ma progetta nuove possibilità, le mostra, e quindi inaugura nuovi sensi e nuovi significati.

H. rifiuta ogni riduzionismo e guarda all'ente nella sua accezione più generale, ossia al suo essere: fonda così l'ontologia fondamentale che ha per oggetto la comprensione dell'essere. Heidegger, opponendosi ad ogni riduzionismo, critica anche l'idealismo (riduzione della realtà al soggetto) e il realismo (riduzione della realtà all'oggetto). L'accadere della verità è il fenomeno essenziale dell'esistenza dell'uomo che, in quanto –Ci, comprende e si pone la domanda sull'essere aprendosi al suo accadimento.

Il fenomeno della comprensione è un fenomeno unitario che comprende tre elementi: un *soggetto vedente*, un *oggetto veduto*, e la *comprensione* resa possibile dalla *luce*. Affronta il problema della realtà al paragrafo 43 di Essere e tempo. Definisce la realtà come **Realität = aspetto cosale** della realtà, contenuto qualitativo di una cosa indipendentemente dal suo esistere; realtà come **Wirklichkeit = aspetto effettuale**, ciò che accade sotto una percezione attuale che dimostra che la cosa è esistente.

Il realismo concepisce la realtà indipendentemente da un soggetto che la pensi (come Realität). L'idealismo, invece, concepisce questa solo in relazione ad una mente che la pensi.

H. risponde all'opposizione tra idealismo e realismo attraverso **l'analitica esistenziale** che parte da una nuova definizione di uomo. Sottolinea come, sia il realismo sia l'idealismo, pongano male il problema perché partono entrambi dall'opposizione tra soggetto ed oggetto tra i quali cercano, seppur diversamente, di gettare un ponte.

L'accadimento della verità è un fenomeno unitario in cui sono presenti tre elementi (il soggetto, l'oggetto, la luce) e la comprensione va considerata nella sua interezza. La verità non è né oggettiva né soggettiva ma accade fintanto che c'è un esserci che comprende. La verità ha carattere relazionale non oggettuale.

L'uomo non può essere misura di tutte le cose (relativismo di Protagora discusso poi nel Teeteto) perché ciò presuppone un'idea di uomo chiusa (monadologismo). L'essenza della verità come apertura, come radura (Lichtung) è analoga alla stessa essenza dell'uomo, e dimostra come l'esserci sia trasposto nella verità. L'uomo è esistente, non è una sostanza (critica alla concezione sostanzialistica dell'uomo). *Ex- sistere* significa porsi fuori nella svelatezza dell'essere, esporsi al mondo e alle possibilità.

Andando verso l'essere degli enti, si prende **cura** del mondo (= **Sorge** / in Essere e tempo H. definisce, attraverso la Cura, la struttura della temporalità propria dell'esserci come "l'essere avanti a se, come essere già in ed esser presso". L'esistenza autentica fa emergere come l'essere presso (presente) sia solo una condizione d'esistenza temporanea, *una* possibilità della temporalità autentica.

Questo atteggiamento dell'uomo che è consapevole della sua essenza è proprio di un'esistenza autentica espressa perfettamente dal filosofo: "al di fuori della filosofia l'uomo è diverso".

Perciò la **paideia** ossia la **Bildung** (formazione / origine romantica legata alla formazione attraverso l'arte) o **Kultur** (coltivazione / origine illuministica legata alla dimensione tecnica) acquista un ruolo rilevante. H. rifiuta entrambe le accezioni sottolineando come la paideia sia formazione di un atteggiamento, di un modo di porsi di fronte al mondo.

Platone affronta il problema della formazione nel VII libro della Repubblica e qui analizza l'iter formativo del filosofo che dovrà essere a capo di uno stato giusto.

1°: matematica: il matematico è capace di vedere l'uno e i molti ed è capace di discernere la differenza, egli guarda al numero secondo una prospettiva diversa rispetto al guerriero.

2°: l'astronomo può guardare agli astri dal punto di vista empirico o matematico; 3°: la dialettica comporta la contemplazione pura delle Idee.

Platone sottolinea come l'educazione alla Dialettica vada fatta in età matura perché può essere pericolosa degenerando in Sofistica. La dialettica è tesa sempre alla verità, al bene e si oppone al puro gusto del contraddire.

L'esposizione del **quarto stadio** (516e3 –517a6) ha invece per oggetto il ritorno nella caverna di colui che ha vissuto questa esperienza della-nella Verità, ossia il filosofo. Il quarto stadio non corrisponde a nessun grado della conoscenza ma mette in luce in che cosa consista l'autentica liberazione ossia nel rendersi liberatori per gli altri.

H. fa riferimento alla morte del filosofo che è costretto all'ovvietà, alla negazione della luce ad opera del buio, e definisce qui la morte come ciò contro cui bisogna combattere (in Essere e Tempo definisce invece la morte come "ciò che possibilizza tutte le possibilità").

Il filosofo, tornando nella caverna, si rende ridicolo e si mette in pericolo (riferimento alla morte di Socrate) perché va contro l'ovvietà e prova a mostrare l'Idea a coloro che sono ancora schiavi. Il filosofo porta con sé una distinzione, la capacità di discernimento tra l'essere e l'ente, inautenticamente dimenticata. H. sottolinea che il filosofo fa divergere lo sguardo con fatica e violenza, ma il fatto che il risultato di questa liberazione sia una "diversione" dello sguardo può far mettere in discussione il carattere "drammatico" di questo evento: si può infatti dire la verità con l'ironia, la satira, cioè producendo, per così dire, "divertimento".

Il ritorno nella caverna è simbolo della necessità del –ci dell'uomo per cui non può esonerarsi dalla quotidianità ma deve confrontarsi con essa in quanto essenzialmente comprendente.

La trasposizione nella verità **trasforma** perché l'uomo assume uno sguardo diverso: tutte le posizioni assunte devono essere trasformabili. H. insiste sulla necessità di prendere posizione, essenziale nel filosofare perché "non c'è accadimento che prescinda da una presa di posizione". Quando l'uomo comprende, decide un articolazione di senso possibile ed assume quindi un punto di vista trasformabile che è la condizione di possibilità dello stesso filosofare, non è un ostacolo a questo. Ecco che la storia dell'accadimento della verità coincide con la storia di una continua liberazione (autentica /libertà per) dell'esserci che comprende progettando.

La verità non è quindi un possesso. La verità è essenzialmente sveltezza e dis-velamento di qualcosa.

Il punto di partenza è quindi una situazione di velatezza e ciò è chiaro nell'interpretazione della caverna come condizione di velatezza, svelata attraverso l'uscita. La comprensione inautentica della verità non è però di per sé sbagliata ma guarda alla verità da una prospettiva unilaterale (del soggetto o dell'oggetto), è *un* aspetto della comprensione autentica, che comunque viene risvegliata laddove si presenta una differenza, ad esempio anche quando l'uomo, guardando delle immagini, si rende conto del loro essere immagini di qualcosa.

Platone parla invece dell'idea del **Bene** nel VI libro. Mettendo a confronto l'idea del Bene con il Sole, la vista con l'intelletto, il veduto con il pensato e le Idee con la luce, definisce l'idea del Bene come una potenza suprema (dynamis) che rende possibile la comprensione. Essa non è indagabile perché è la pura possibilità al di là dell'Essere.